

INTRODUZIONE

Nelle elezioni politiche del 21 aprile 1996 dovendo scegliere uno slogan per la campagna elettorale non mi è stato difficile indicare nel lavoro e nella cultura gli obiettivi e le priorità per Alessandria, sui quali sentivo di potermi e dovermi impegnare. Così decisi per *“Alessandria: il nostro lavoro, la nostra cultura”* e in particolare al futuro dell’Un diversità dedicaì un capitolo del personale programma per i cittadini - elettori del collegio uninominale n.8 - Camera dei Deputati.

L’università come uno degli elementi di struttura sui quali puntare per arrestare il declino economico, culturale e sociale della città e della provincia, e invertirne la negativa tendenza, non rappresenta per me una scoperta o una improvvisazione dell’ultima ora.

In questi giorni mi è capitata tra le mani la rassegna stampa del 1984; in due interviste sullo stesso argomento, a distanza di pochi giorni, di Franco Marchiaro e Enrico Sozzetti. Sostenevo nei confronti della Regione Piemonte - in quanto responsabile della Camera del Lavoro - le ragioni di uno *“scambio”* tra il previsto e paventato insediamento di una centrale nucleare in Valle Scrivia e l’Università per Alessandria. *“Bisogna rivendicare il nostro diritto - dicevo tredici anni fa - affinché ad Alessandria venga assegnata la sede della seconda Università del Piemonte”*, e più avanti: *“sull’università è legittimo fare una battaglia sostenuta da tutte le forze sociali, politiche ed istituzionali, senza divisioni tra maggioranza e minoranza... perché la creazione del polo universitario alessandrino non avrà soltanto conseguenze benefiche sulla città, ma esse si irraggeranno in tutto il Piemonte sud”*. E ancora *“i riflessi si avranno sia sul versante economico che su quello culturale per la notevole presenza di giovani”*, e concludevo *“ Alessandria è una città destinata ad avere un lento declino. Chi ne ha la possibilità l’abbandona per svolgere le proprie attività altrove. A mio parere è un declino che, tra l’altro, ad alcuni non sembra, egoisticamente, dispiacere”*.

Da allora non ho cambiato la mia opinione perché la sostanza della situazione alessandrina è rimasta immutata, e per certi aspetti, si è addirittura aggravata. In quelle interviste vi è un punto, in particolare, che è rimasto attuale e che voglio segnalare in premessa perché ha caratterizzato la lunga e difficile disputa per l’autonomia: l’elemento della forte rivendicazione territoriale che ha trasversalmente interessato tutte le principali forze politiche, le istituzioni e le stesse organizzazioni sociali piemontesi.

Aver saputo costruire una posizione unitaria su un aspetto di così rilevante interesse per le comunità e il territorio del Piemonte orientale non ha significato, in questo caso, confusione o, se preferite, *“inciucio”* ma, al contrario, massima trasparenza. Liberi, naturalmente, tutti nel continuare a valutare per il passato errori o meriti, e nel futuro per fare a gara in progettualità e impegni.

Dodici anni dopo, intervenendo all’interno di un dibattito riguardante le prospettive economico di Alessandria, che Il Piccolo ha ospitato per diverse settimane sulle sue pagine, indicavo tra le priorità da sostenere, appunto, l’Università. Scrivevo, infatti, *“la qualificazione delle facoltà scientifiche e lo sviluppo delle lauree brevi dipende, in larga misura, dal collegamento e dalle relazioni con una realtà produttiva e un mondo del lavoro che sappia fare del sistema formativo uno dei punti di forza del suo sviluppo”*.

Verso la fine della campagna elettorale del '96 ho visitato, accompagnato dai giovani dell'Associazione "Tempi Moderni", Palazzo Borsalino. L'incontro con gli studenti, la visita ai laboratori, e il colloquio con alcuni docenti è stato tonificante, mi ha consegnato l'impressione favorevole di una comunità vivace e serena che chiedeva aiuto per potersi qualificare e crescere.

Lo considerai un viatico bene augurale per l'esito delle stesse elezioni e la conferma di un personale impegno.

Quell'impegno preso con gli elettori si basava essenzialmente sulle prospettive future, sulla qualificazione dei corsi, la creazione dei servizi, il raccordo con gli istituti superiori, la realtà produttiva e il mondo del lavoro, in quanto consideravo l'autonomia del nostro ateneo, se non come già acquisita, come un obiettivo conseguibile senza troppa fatica.

Come sappiamo le cose non sono andate proprio così.

Vediamo di ricostruirle.